



Débaçle occupazionale Solo il 52,8% dei giovani ha un lavoro

L'Italia ultimo Paese dell'area Ocse

L'Is si espande

Saremo difesi da Hezbollah

Alla domanda apparsa sul sito di al Jazeera, "sostieni le vittorie dello Stato islamico in Iraq e Siria?", l'81% degli oltre 38.000 utenti arabi che hanno deciso di rispondere, ha votato sì. Ora stanno tutti a spiegare che non si tratta di un vero sondaggio, che il valore statistico è oltremodo discutibile, e tutto quello che volete. Intanto il dato sta lì e chi vuole leggerlo lo legge. Mettere pure che "al Jazeera" è situata in Qatar, uno Stato da cui pure arrivano molti finanziamenti per l'Isis e che il suo pubblico è composto principalmente da sunniti. Il fatto è che i sunniti sono una maggioranza nel mondo arabo e solo i più completi sprovveduti possono restare stupefatti dal risultato. E anche se questo dato scientificamente assume un valore molto relativo, molto meno relativa è l'espansione del califfato avvenuta in questi ultimi mesi. Per quello che possa valere il sondaggio esso comunque testimonia, per chi ancora non se ne rende conto, che nella società islamica il Califfato gode di una certa popolarità. Poi ci sono i leader religiosi. Solo quelli sciiti condannano apertamente l'Isis, gli altri se ne guardano bene. Guardiamo a quello che succede in Iraq, la preoccupazione è che nel caso in cui le milizie sciite a riconquistare le città sunnite conquistate dall'Is, nell'Anbar la popolarità del Califfato aumenterebbe ulteriormente. Per la verità c'era un sunnita che aveva detto che nemmeno valeva la pena di occuparsi dello Stato islamico, che era invece necessario concentrarsi su come colpire duramente gli americani. E costui era il capo di al Qaeda, Osama Bin Laden, che isolato e nascosto in uno sperduto villaggio pakistano, è stato fatto secco proprio dagli americani. Non sarò un caso se ora si vuole far sciogliere persino al Qaeda per far confluire i suoi militanti nell'Is. È evidente che molti sunniti considerano l'Isis il male minore, rispetto ad una possibile dominazione sciita egemonizzata dall'Iran. Come il Qatar, l'Arabia Saudita, e persino la Turchia, presentano ambiguità nei confronti del Califfato **Segue a Pagina 4**

L'ultimo paese dell'area Ocse per occupazione giovanile è l'Italia. Solo il 52,8% dei giovani tra i 25 e i 29 anni ha un'occupazione, contro una media pari al 73,7%. Il rapporto dell'organizzazione di Parigi 'Oecd skills outlook 2015 è infausto. Penultima e terzultima in classifica sono rispettivamente Spagna (58,1%) e Slovacchia (66,9%). Il paese con la maggior percentuale di giovani occupati è invece l'Olanda (81,7%), seguita da Austria (81,4%) e Giappone (81,2%). In Europa peggio dell'Italia solo la Grecia. Di più, in Italia aumentano anche i giovani inattivi. Sono oltre 35 milioni nei Paesi industrializzati i giovani usciti dal radar del sistema d'istruzione o del mercato del lavoro. L'Italia è tra i Paesi in cui sono più numerosi: nel 2013 sono arrivati al 26,09% degli under 30, quarto dato più elevato tra i Paesi Ocse con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2008, a

fronte di una media Ocse del 15%. In Italia l'abbandono scolastico è tra i più alti e la preparazione è a fondo classifica. Dal rapporto emerge che in media il 10% dei giovani tra i 16 e i 29 anni ha scarse competenze di lettura e scrittura. In Italia la percentuale è doppia, arriva il 20% e questo 'vale' il primo posto in classifica. La Penisola è poi seconda, dopo gli Usa, quanto a scarse competenze matematiche, che riguardano più del 25% dei giovani. Il rapporto squadrerà le cifre della 'debacle' scolastica e - a ruota - occupazionale italiana a carico dei giovani. Considerando la fascia d'età tra 16 e 29 anni, le competenze matematiche di un laureato italiano si fermano a un voto Ocse di 280 punti, contro i 300 della media. Il 54% dei giovani italiani non ha esperienza di computer sul lavoro, il dato più alto dell'Ocse, mentre la percentuale di quanti non hanno esperienza di Ict a casa si riduce a pochi punti.

Speranze vuote Valori e cultura nell'antica Grecia

Come venne sconfitta l'umanità

Se volessimo rifarci ad un summa della civiltà, quale essa era ai tempi dei greci antichi che per pensiero ed arte non hanno più avuto successori e che invece ebbero imitatori per le istituzioni almeno fino a 1800 anni dalle repubbliche di Atene e Sparta, l'umanità era considerata tale da non avere nulla che potesse essere considerata a lei stessa aliena. Era un sentimento, se vogliamo, pericoloso di assoluta pienezza che imponeva a Sofocle nel suo "Aiace" di disprezzare solo il mortale che "si infiamma con speranza vuote". Nemmeno le vuote speranze vanno disprezzate nella natura umana, quindi, ma solo se uno si infiamma per esse. Come sappiamo, il senso morale di questi antichi greci era esattamente l'opposto del nostro. Chi li ha studiati e avrebbe voluto prenderli ad esempio, e furono molti almeno in passato, li contrapponeva interamente ai costumi e agli usi del cristianesimo. Machiavelli e Rousseau, ad esempio, occupandosi principalmente della sfera politica, ritenevano le dottrine cristiane, fondate sulla commiserazione, non sarebbero state utili a reggere lo Stato, ed in effetti, Richelieu, per quanto cardinale cattolico, di principi cristiani nel suo governo ne applicherà punto. Altri pensatori consideravano il

sentimento morale della cristianità qualcosa di inaccettabile per il mondo greco. In questo caso, anche se non sono mai stati oggetto di studi particolare i costumi sessuali dei greci erano esorbitanti. L'aristocratico Callicle, nel "Gorgia" di Platone ne offre un'esatta misura ponendo il massimo sentimento del bene, nel piacere che offre il corpo del proprio amato. Persino Socrate ne era offeso. A leggere attentamente, l'omosessualità nei greci potrebbe quasi rasentare la pedofilia. In ogni caso un punto era tenuto ben fermo: i matrimoni si svolgevano fra generi diversi. Non c'è misogino e omosessuale più convinto del Socrate che chiede di allontanare da lui "queste" donne, fra la cui consorte, al momento della sua condanna. L'oratore era infastidito dai loro pianti, ma per l'appunto anche Socrate, era sposato. Per i greci il matrimonio fra lo stesso genere era dunque impossibile, come altrettanto impossibile sarebbe stato, nel caso se ne fossero mai consumati, giudicarlo "una sconfitta dell'umanità". I greci ritenevano che si sarebbero potuti sconfiggere Serse ed i persiani, mai l'umanità e però appunto preoccupati del futuro della specie, vincevano le loro convinzioni ed i loro sentimenti e coniugavano, malvolentieri, gli uomini solo con le donne.

Un ritardo di 23 anni

La questione morale del Pd

A pochi giorni dalle elezioni la Cassazione sta per pubblicare le motivazioni della sentenza che concerne Vincenzo De Luca, candidato alla presidenza della Regione Campania. De Luca è candidabile, perché la legge Severino consente di candidarsi fino a quando non viene pronunciata una condanna definitiva. Ma nel caso in cui De Luca dovesse vincere le elezioni il rischio è che venga sospeso fino a 18 mesi dall'incarico di presidente della Regione da parte del consiglio dei ministri. Cioè dallo stesso consiglio del presidente che è andato in Campania a fargli la campagna elettorale, Renzi. Tanto che non abbiamo capito esattamente se Renzi è consapevole del tormentone che potrebbe investirlo. Se il premier sperava che De Luca potesse essere rimesso in sella dal Tar, a cui già aveva annunciato di far ricorso, ha sbagliato i conti. La pronuncia della Cassazione lo mette di fronte al giudice ordinario. Tempi ed esiti di questa vicenda divengono completamente imprevedibili. Davanti ai rischi di caos e di vuoto istituzionale che si potrebbe preparare in Campania, Renzi come farà ad esultare per un'eventuale vittoria del suo partito? È un delirio vero e proprio a cui il Pd si è consegnato e con assoluta e suprema incoscienza. Altrimenti non sarebbe stata consentita che De Luca si lasciasse ad affermazioni come quella per la quale un buon sindaco non sarebbe tale senza una condanna per abuso di ufficio. Avrebbe ammesso piuttosto di essersi sbagliato o di essere innocente. È come se nel 1993 i segretari di partito accusati di violazione della legge del finanziamento pubblico avessero risposto che un buon segretario di partito si dimostrava con tale inchiesta ed eventuale condanna. Per aver affermato molto meno Craxi quasi venne linciato. È possibile che da qui al voto nel Pd si elabori una qualche soluzione per affrontare la crisi a cui si esporrebbe una Regione importante come la Campania nel caso di una vittoria di De Luca. Quello che davvero non sembra in grado di affrontare il partito di Renzi è il degrado morale a cui le affermazioni De Luca lo hanno esposto. Se l'intento di Renzi era di rottamare anche l'ultimo campione della cultura comunista, l'astratta morale conservatrice berlingueriana, c'è riuscito. Solo che rispetto agli intenti craxiani è in ritardo di 23 anni.

La presunzione del capitalismo

Per fortuna abbiamo un intellettuale vero come Gianluca Ferrara, il Fatto quotidiano, che più volte ha denunciato la fine d'epoca che stiamo vivendo. "Un'epoca storica, pensate, cominciata con la Rivoluzione Industriale e che si sta concludendo con la finanziarizzazione dell'economia". E cos'altro sarebbe l'economia finanziaria se non "costanti iniezioni di adrenalina in un corpo economico oramai deceduto per gli eccessi dovuti alla presunzione di un modello capitalista di crescere in maniera infinita su di un pianeta finito"? Bella idea quella di questa presunzione del capitalismo, ma detto fra di noi non proprio originale. Se proprio vogliamo trovarle un precursore originale possiamo risalire al 1933 quando Simone Weil scriveva il 25 agosto del 1933 su la "Révolution prolétarienne": "E' arrivato il momento già da tempo previsto, in cui il capitalismo vedrà il suo sviluppo arrestato da limiti insuperabili. Comunque si voglia interpretare il fenomeno dell'accumulazione, è chiaro che il capitalismo significa essenzialmente espansione economica e che l'espansione capitalistica è oramai prossima a scontrarsi con i limiti stessi della superficie terrestre". Sono passati quasi cento anni da allora e siamo ancora qui. Ma la Weil è solo la riproduzione di un concetto che era preesistente su cui si interrogavano i fisiocrati francesi del '700 con Condorcet e persino i greci ai tempi di Pitagora, per i quali, appunto, il mondo era finito e la tecnica nonostante la scienza che la supportava avrebbe dovuto accettare i limiti di questa desolante finitezza. La domanda allora è esattamente quando finisce questo mondo finito?

Terremoto epocale

"C" è un terremoto epocale sta scuotendo tutti i pilastri su cui si regge la nostra società; i pilastri economici, culturali, politici, ambientali e spirituali". Gianluca Ferrara scrive nel 2015 ma è come se fosse svegliato all'inizio dell'anno mille. Si è accorto che "in ogni ambito, ogni categoria chiamata in causa, propone le proprie soluzioni". Solo che queste soluzioni nascono negli stessi ambienti che hanno causato la grande crisi che stiamo vivendo. In pratica, per capirci è come se un gatto si mangiasse la coda. Ferrera non è mica un troglodite che è stato trascinato dalla caverna in cui ha vissuto per decenni alla luce del sole tutto d'un colpo. È uno che ha studiato e conosce la storia, ad esempio la tragica crisi del 1929. Almeno quella si sarebbe potuta superare con una nuova economia e infatti, "le politiche keynesiane del New Deal hanno rilanciato la crescita". Ma non fatevi più illusioni, per il nostro Ferrara "una crescita come si è avuta dopo la seconda guerra mondiale è una chimera" e chiosa sacciente che "dopo il 1945 la spesa pubblica per ricostruire interi Paesi distrutti dalla guerra ha portato a quel boom la cui parabola si è conclusa da tempo". Ed ecco che ci propone finalmente il piatto forte del suo ragionamento, la "Prosperità senza crescita" di Tim Jackson per cui "nessun sottosistema di un sistema finito può crescere all'infinito: è una legge fisica". Questi stupidi di economisti dovrebbero riuscire a spiegare come può un sistema economico in continua crescita inserirsi all'interno di un sistema ecologico finito. Possibile che gli economisti non siano capaci di focalizzare i limiti e i costi ambientali? Ma l'hanno studiata la fisica Jackson ed il suo emulo Ferrara? Non si sono accorti ad esempio del concetto di rigenerazione? Perché sembrano quelli che pensano una volta staccati i frutti del pero dall'albero, si possa afferrare l'accetta per farne della legna.

Scenari futuri

E meno male che ci sono degli scenari futuri del tutti inediti ad attenderci. Torniamo all'articolo di Simone Weil sopra citato. La nostra Simone continuava: "E tuttavia mai come ora il socialismo è stato annunciato da meno sogni precursori. Siamo in un periodo di transizione ma transizione verso cosa?". Un qualche presentimento Simone Weil lo aveva avvertito che tutta l'Europa occidentale stava per fare il botto, altro che socialismo. Tanto da aggiungere, "certo si può sempre credere che il socialismo verrà dopodomani e fare di questa credenza un dovere o una virtù finché, giorno dopo giorno, si intenderà per dopodomani quello del giorno presente, si sarà certi di non essere mai smentiti, ma una simile mentalità mal si distingue da quella brava gente che crede per esempio al giudizio universale". E siamo arrivati al nostro Gianluca Ferrara che ottanta anni dopo la Weil sta lì a spiegarci nel vigente monoteismo economico le predizioni fauste sulla crescita risultano vane. La realtà è che in Occidente la crescita non c'è e non ci potrà essere più in maniera costante e soprattutto non potrà garantire occupazione. Intanto bisognerebbe dirlo ad Obama che non cresce e che il mondo è finito. Vi ricordate quando alla fine degli anni '90 del secolo scorso si sosteneva che non avremmo avuto sufficienti risorse petrolifere che si stavano estinguendo? Ne sono state trovate per altri mille anni almeno e senza bisogno di un altro New Deal, sulla spinta delle sole risorse energetiche che dovevano finire dieci anni fa, l'America è tornata a crescere.

Da "Podemos" a "non possumus"

State attenti a pensare di trovare i "Podemos" italiani. La lista italiana ispirata a Syriza, incollando tutti i pezzi utili della sinistra del Pd aveva raccolto 1,1 milioni di voti, superando a stento il quorum del 4% e quello che comunque era stato un capolavoro è già andato a pezzi e nel modo peggiore. Dentro Podemos c'è un po' di tutto, dalla sinistra radicale, al movimentismo, dalla borghesia chic all'emarginato. Tutto fa disagio sociale, quello che là ed in Grecia lo prende la sinistra antagonista, qui al massimo lo prende Salvini. C'è poco da fare in Italia vince il blocco d'ordine. Podemos nasce dagli Indignados del 2011, qualcosa che se vogliamo noi l'abbiamo avuto quasi vent'anni prima con Mani Pulite ed era nata Forza Italia. Barcellona si era data una leadership popolare, quella di Ana Colau nata nella battaglia contro gli sfratti, a cui si è unita una vasta e moderna intelligenza. In Italia, non si va oltre a Grillo o a Renzi. Sono entrambi critici della partitocrazia, e della lotta alla corruzione, il primo è comunque capo di un partito compromesso, il secondo è rimasto un isolato. Grillo infatti non piace a Podemos che non vede l'impianto teorico di sinistra, mentre la sinistra non ha la capacità di agitazione di Grillo, tanto che finisce che la recupera Renzi, come è accaduto con una parte di Sel, vedi il gruppo di Gennaro Migliore. La spiegazione è semplice, la sinistra radicale in Italia sembra più nostalgica che un interprete della modernità. In Spagna allora Podemos, da noi "non possumus".

Senza alcuna fantasia

Ci si era presi il colore arancione della rivoluzione ucraina che non ha fatto un grande exploit alla fine dei conti, ed adesso si vorrebbe prendere il viola di Podemos. Il cerchio rosso ciliegia in cui si iscrive il segno tipografico inventato da Pippo Civati, ricorda da vicino le insegne del movimento che ha sedotto i giovani spagnoli. "Possiamo" e c'è pure un uguale bianco, tanto a ricordare le ragioni aritmetiche del sociale. Civati nega di ispirarsi a Podemos, eppure le circostanze lo inchiodano. Ma insomma, i simboli e i nomi oramai valgono quel che valgono, non vale la pena di stare a sfasciarsi la testa. Il punto è che c'è una cosa nuova nella politica italiana, anche se alle Regionali non debutterà, ma occhio al risultato della Liguria, dove scende in pista la prima lista civatiana. Non che l'idea sia nuova, si vogliono superare i partiti tradizionali. Ma va? Ma non c'era già Maurizio Landini? La coalizione sociale tratteggiata dal capo della Fiom sarà infatti un motivo di interesse e confronto. Così come Sel è un interlocutore naturale. Poi ci sono anche gli ambientalisti, che devono ritrovare una rappresentanza. E soprattutto ci sono i cittadini, che insomma a guardare l'astensionismo, anche nelle Regioni rosse, non ne possono più. La proposta politica di Possibile sarà trasversale e orizzontale. Come Minerva nasce armata dalla testa di Giove, Possibile nascerà dalle idee dei cittadini attraverso i comitati, che porteranno avanti campagne su singoli temi. Un comitato si apre con un minimo di dieci adesioni e massimo cinquanta e chiedere l'iscrizione al movimento. Un sistema di consultazione permanente degli elettori, per misurare il battito del cuore della base e non sbagliare mosse: dalla scelta dei candidati alle battaglie da portare in Parlamento. Possibile che sia qualcosa di già visto? Qualcosa del genere la prima volta in Francia nel 1789.

Civati a Palazzo Chigi

Abbiamo avuto Letta, Renzi e perché non mai Civati? Del resto lui non vuole fare testimonianza punta a governare il Paese. "Possibile non è uno strappo. È una sfida rivolta a noi stessi e ad altri compagni di strada. Non è contro nessuno e non vuole escludere nessuno". Se Renzi si ricrede può tornare al tavolino con Pippo, proprio come agli inizi della Leopolda. Il primo test è lì, Luca Pastorino candidato alla presidenza della regione Liguria. Altro che laboratorio della nuova sinistra fuori dal Partito democratico, lì c'è la possibilità di contare i voti che si possono in prospettiva portare via al Pd uno ad uno. E poi c'è l'astensione? Civati sta reclu-



tando giovani motivati, pronti a impegnarsi sul territorio (e via web) per costruire dal basso una forza politica alternativa «molto larga, trasversale, dinamica e moderna», il mix ideale tra rete e movimento. Basta direzioni, segreteria, i forum, le vecchie sezioni. Renzi in confronto è un ferrovicchio della democrazia politica. Il 3 giugno, si parte. Se poi proprio non si arriva a Palazzo Chigi, ci si può sempre fermare in una locanda sul porto di Noli. Se poi in Liguria vincessimo Toti, allora ci si ripara in montagna. Possibile che si sia costretti a seguire le orme dei partigiani.

Pare che ci siamo! Il voltafaccia di Croce, l'entusiasmo di Gentile 24 maggio 1915, la grande illusione italiana

Il liberale Giovanni Giolitti, come il socialista Turati era contrarissimo all'entrata in guerra dell'Italia ed in particolar modo era contrario a rompere i trattati con Austria e Germania. "Spezzare il trattato adesso - spiegava lo statista piemontese in un colloquio con Olindo Malagodi, ancora nel maggio del 1915 - passare dalla neutralità all'aggressione, è un tradimento come ce n'è pochi esempi nella storia. Per conto mio non oserei più domandare a nessuno di firmare un trattato con noi". Giolitti poi dubitava della stessa capacità bellica del nostro esercito, così come la propensione a quell'arte dei nostri contadini che avrebbero dovuto comporne il nerbo. Una nazione troppo giovane l'Italia, con troppi problemi irrisolti per competere in questo campo con i tedeschi o i francesi che combattevano sui campi d'Europa da almeno 5 secoli. Poi c'erano le considerazioni economiche: "Siamo poveri, oppressi di tasse ed imposte peggio di qualunque altro paese e non si vede dove trarre nuovi redditi", e profeticamente, Giolitti aggiungeva che "la miseria generale che cadrà sull'Europa dopo la guerra si farà sentire su noi più duramente". Di tutt'altro avviso Sonnino, Salandra, Albertini sul "Corriere della Sera". Tutti questi intravedevano finalmente la possibilità per l'Italia di assumere un ruolo di potenza nazionale, compiendo una volta per tutte il percorso Risorgimentale. Se mai l'Italia si fosse esclusa dalla partita, si sarebbe rimasti ai margini dell'Europa, relegati in un ruolo insignificante rispetto agli sviluppi politici continentali. Convinti di poter invece risultare decisivi nella situazione militare di stallo creatasi nel primo anno di guerra, grazie all'intervento italiano l'esito del conflitto sarebbe stato scontato in pochi mesi ancora. Come dire, da un'illusione ad un'altra. Senza scrupolo alcuno si mostrarono nazionalisti. Filo tedeschi per vocazione, le grandi proletarie Germania ed Italia dovevano restare alleate contro le potenze plutocratiche di Francia ed Inghilterra, questi si

volsero completamente sostenendo che la cultura europea si divideva in latina e germanica. Qualunque cosa pur di combattere. Bonomi pensava alla guerra liberatrice contro gli Imperi centrali, manco fossimo tornati ai tempi della Rivoluzione francese. Infatti il radicalismo sindacale prese fuoco. Alceste De Ambris si disse convinto che se il kaiserismo e il pan-germanesimo avessero prevalso, l'Europa sarebbe morta. Corridoni, accusava addirittura il governo di voler essere neutrale per aiutare l'Impero austriaco. Ogni amenità era valida. Benito Mussolini si sbracciava da mesi su il suo "Popolo d'Italia": dalla guerra discendevano i destini stessi del socialismo europeo, guai a disinteressarsene. O anche: la propaganda contro la guerra era solo la propaganda della vigliaccheria borghese e gesuitica. Poi si aggiunsero gli interventisti democratici come Salvemini e Bissolati. Per loro con la guerra vi sarebbe stato il rinnovamento democratico. L'Austria era l'impalcatura clericale feudale dello Stato che andava dissolta. Anche la tradizione mazziniana fece la sua parte. Nessuno comunque fu in grado di eguagliare Benedetto Croce. Prima convinto neutralista, poi convinto sostenitore dell'ingresso in guerra accanto alle potenze germaniche, infine accetta il fatto compiuto accanto all'Intesa che pure aveva descritto come un "mostruoso accozzo di civiltà ed interessi disparati". Ma appena Salandra ha deciso da buon senatore del Regno il filosofo si allinea, patriotticamente. Del resto era convinto che l'unica missione dell'individuo è quella di dare tutto se stesso alla causa del popolo a cui appartiene. A quel punto come si potrà più contrastare il fascismo? Gentile fu molto più coerente convinto che una vittoria avrebbe consentito il rinnovamento morale dell'Italia, fu interventista dal primo momento. Quando la guerra venne decisa Gentile si commosse: "pare che ci siamo!" scrisse a Vito Fazio Almayer il 17 maggio del 2015, ed aveva visto bene. C'eravamo eccome.

Sepolto tra gli scaffali



Ernst Junger per quanto coinvolto nel complotto ordito da Von Stauffenberg non venne giustiziato su ordine espresso del Führer. Il desiderio di sangue di Hitler si fermò solo davanti all'autore di "Nelle tempeste d'acciaio" edito nel 1920 che tanto l'aveva entusiasmato nella sua giovinezza. L'opera si può leggere nella nuova edizione in Guanda nel 2014. Junger racconta freddamente l'esperienza bellica come l'unica opportunità per l'individuo di confrontarsi con sé stesso ed i suoi simili lasciandosi dietro le ipocrisie e differenze sociali. La guerra è la sola autentica realtà. Il romanzo divenne il manifesto dei giovani nazionalbol-scevichi, Hitler in testa. La cosa a Junger non piacque affatto e nella terza edizione del '34 cancellò numerosi passaggi per prendere le distanze dal Terzo Reich: La quinta edizione del '35 accentuò quest'allontanamento. Il romanzo è solo più un diario di guerra piuttosto scialbo. Junger rimase un soldato legato al suo dovere ma indifferente verso Hitler fino a volerlo togliere di mezzo. Hitler da parte sua lo protesse teneramente, perdonandogli quello che non perdonò nemmeno a Rommel. A fine guerra Junger leggerà il suo romanzo con orrore, correggendolo ancora nel 1961 e un'ultima volta nell'edizione del 1978. Il testo è oramai completamente diverso da quello del 1920. Il raro caso di un autore che si vergognava dell'opera che gli aveva procurato successo e persino salvato la vita.

La corruzione non esisteva

Incinesi in quanto a lotta alla corruzione non scherzano. Tanto per, ti sbattono un giorno in prigione, così ti fai un bel giro, di sicuro ti incontri qualche quadro di partito che era stato assunto nella pubblica amministrazione e che è stato condannato per malversazione. Quello in galere ci resta sul serio e te una volta che sei fuori ci pensi bene prima di commettere gli stessi errori. Educare e prevenire è il nuovo motto della Commissione centrale per la disciplina del partito comunista cinese. Visto che non si ritiene sia stata sufficiente la campagna di moralizzazione lanciata nel 2013 e che ha fatto finire in cella centinaia di migliaia di funzionari governativi corrotti, le porte del carcere di Shiyan, nella provincia centrale dello Hubei si sono aperte per un'altra settantina di quadri che domani potrebbero assumere posti rilevanti nella macchina amministrativa o del partito. Gli uomini sono stati accompagnati anche dalle mogli, perché così tutta la famiglia sapesse a cosa si può andare in contro quando si sgarra. Manco a dirlo il clou della giornata è stato l'incontro con 15 funzionari condannati. Si trattava di loro ex capi e colleghi, colpevoli di aver preso tangenti o di abuso di potere. Il personale del carcere aveva preparato la scena con dovizia, alle pareti della stanza dove si è tenuta una lezione di buon comportamento sono state appese le foto dei corrotti in divisa da detenuto o durante gli interrogatori. Le autorità della Commissione di disciplina sostengono che un'alta percentuale di corruzione sia ispirata da mogli e amanti dei quadri del partito, per questo è stato organizzato anche un tour per le sole compagne. Così anche cinquanta mogli di alti funzionari del Jianxi sono state invitate a indossare l'antica divisa dell'Armata Rossa e a prendere lezione di disciplina di partito. Le signore hanno visitato luoghi legati alla rivoluzione maoista per immergersi in quel clima passato, quando la corruzione non esisteva. E si capisce. Mao ti buttava in galera, solo quando le guardie rosse avevano finito le pallottole da piantarti in testa.

Nel ricordo di Mao Zedong

Xi Jinping, Presidente e Segretario Generale del Partito Comunista, cinese, un anno fa, aveva richiamato alla memoria l'importanza dei "Discorsi di Yan'an" con cui Mao Zedong nel 1942, esortava artisti e scrittori



ad abbandonare l'arte commerciale e a tornare ad occuparsi di "arte socialista". Anche oggi bisogna smettere di rincorrere "la puzza di denaro", per cui gli artisti, devono andare a vivere in campagna, fra i contadini, ed imparare da loro come "formare una corretta visione dell'arte". Se non è per l'esattezza un ritorno alla Rivoluzione Culturale, per lo meno si vogliono incoraggiare gli artisti a trascorrere qualche mese nelle zone rurali. Mao ti sbatteva nelle campagne più povere della Cina, per una semi-detenzione che poteva durare anche anni. Xi ti incoraggia a non sentirti troppo indipendente dallo Stato, e dal partito. Con gli artisti, ci sono anche i registi cinematografici e i presentatori televisivi. Tutti devono visitare i "luoghi sacri della storia della Rivoluzione". E visto che in Cina la tv è tutta statale, non c'è scampo. Tutti nei campi a lavorar la terra e le autorità del partito guarderanno più benignamente alla tua carriera. Nel caso fallisse, c'è sempre un futuro da contadino che ti aspetta.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Francesco Nucara a Paola Un fiore all'occhiello della Regione Calabria

Francesco Nucara ha partecipato alla manifestazione del Pri al consiglio comunale di Paola la settimana scorsa, una riunione molto partecipata dai cittadini, focalizzata sulle prospettive per il futuro del comune di 16mila abitanti. Cominciando dai problemi ambientali preoccupano le onde elettromagnetiche della centrale dell'Enel della zona, il sindaco Basilio Ferrari ha ricordato che Paola è una città diversa rispetto a quella dell'amministrazione precedente. Oggi il bilancio è in ordine e questo consente un impegno nella programmazione economica per gli investimenti da effettuare e sicuramente la raccolta differenziata ha avuto un grande successo, tanto da costituire un punto di riferimento per l'intera Regione. Un grande contributo è venuto dal Pri che si è impegnato nella

giunta ottenendo risultati importanti, se si considera il risanamento di un bilancio gravato da 21 milioni di euro di debiti. Gli amministratori repubblicani hanno saputo mettere al servizio della comunità la loro competenza e questo è servito alla ripresa che ora è possibile grazie anche al completamento dei lavori della stazione ferroviaria. Si guarda a Paola come ad un centro turistico infrastrutturalmente moderno, dove si rispettano le leggi di tutela delle spiagge per salvaguardare il patrimonio naturale che appare sempre più pregiato. Francesco Nucara si è detto orgoglioso dei grandi risultati conseguiti in questi ultimi anni di un comune della provincia di Cosenza che sta diventando uno dei fiori all'occhiello della Calabria.



L'Is si espande

**Saremo difesi
da Hezbollah**

Segue da Pagina 1 che continua a prosperare tranquillamente. Oramai minaccia Baghdad e Damasco e si è spinto fino alla Libia, separato dall'Italia solo da un lembo del mediterraneo. Saremo difesi dagli Hezbollah.

 **twitter**

@CoordNazPRI

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**